

Lettera aperta a tutti gli onesti

Come Felice Cavallotti nel 1895, ci auguriamo che quelli di tutti i partiti rompano il muro di silenzio e restituiscano onore e credibilità al Parlamento

ELIO VELTRI PAOLO SYLOS LABINI ENZO MARZO*

Felice Cavallotti il 15 Giugno 1895, inviò la lettera «agli onesti di tutti i partiti» in occasione dello scandalo della Banca Romana, che insieme allo scandalo della Regia dei Tabacchi, avevano segnato negativamente la nascita dello Stato Unitario e avevano coinvolto importanti personalità politiche, sfiorando la Corona. Cavallotti nella «lettera» denuncia il coinvolgimento di Crispi, capo del governo, con il quale aveva condiviso l'esperienza garibaldina, nello scandalo della Banca Romana. Noi la richiamiamo perché, in una situazione di deteriorata rispetto a quella in cui operava Cavallotti, essa rimane di grande attualità e chiama in causa la responsabilità personale e morale di ciascun parlamentare, quale che sia il partito o lo schieramento di appartenenza. Nella «lettera» Cavallotti scrive: «È inutile pretendere che un'assemblea rappresentativa funzioni, se vi sono dentro cento o centocinquanta persone tormentate dal sospetto o dal convincimento di trovarsi in faccia ad un

ministro disonesto. La tempesta di animi che impedisce alla Camera, al Paese, ogni utile lavoro proseguirà, finché la pietra dello scandalo non sia rimossa». Affermazioni sacrosante quelle di Felice Cavallotti, protagonista esemplare dell'Italia che si batteva contro il malaffare e la malapolitica, che sottoportiamo alla vostra conoscenza di cittadini, di uomini politici e di rappresentanti della Nazione perché assumiate una posizione chiara e trasparente su due fatti che turbano il Parlamento e la pubblica opinione e sui quali solo voi potete fare chiarezza per restituire alla sede della sovranità popolare la dignità e la serenità necessarie a lavorare nell'interesse del paese. Ci riferiamo alla proposta di legge presentata dal senatore Cirami e al documento consegnato al Presidente della Camera il 25 Settembre, dall'onorevole Mancuso, riguardante i rapporti tra gli onorevoli Berlusconi e Previti. Sulla legge Cirami è stato già detto e scritto tutto. Nonostante le smentite di Berlusconi, del presentatore della

proposta e dei deputati, che sono anche avvocati difensori del Presidente del consiglio, sapete bene che nella

pubblica opinione rimane il «legittimo sospetto» che si vuole approvare la proposta a tamburo battente per

anticipare la decisione della Corte Costituzionale e per favorire il capo del governo e l'onorevole Previti spostando i processi che li vedono imputati, da Milano in un'altra sede. Sarebbe facile, d'altronde, interpellare un campionario significativo di cittadini italiani per averne, a torto o a ragione, conferma. Ma negli ultimi giorni si è verificato un fatto nuovo: i giudici di Milano hanno deciso, dandone comunicazione al paese, che non emergeranno alcuna sentenza prima della decisione della Corte Costituzionale. Con questa scelta hanno dimostrato la loro serenità e hanno smentito quanto li volevano animati da spirito di parte o, peggio, da animus persecutorio nei confronti degli imputati. Ora, noi vi chiediamo di comportarvi allo stesso modo, rinviando la discussio-

ne e l'approvazione della legge per dimostrare che non avete alcun «legittimo sospetto» verso i magistrati giudicanti. Il documento dell'onorevole Mancuso lascia sgomenti e produce conseguenze molto più gravi e lesive della dignità del Parlamento della stessa proposta Cirami. L'onorevole Mancuso è un parlamentare che per oltre 40 anni ha vestito la toga ricoprendo incarichi istituzionali prestigiosi e di altissima responsabilità ed è stato anche ministro della giustizia. Egli in una intervista a Repubblica del 14 Settembre dal titolo: «Non punto la pistola al Cavaliere, ma so perché ha perso l'onore», sosteneva che l'onorevole Previti ricattò il capo del governo. Nella stessa pagina del quotidiano, l'onorevole Violante, aveva detto che «il capo del governo ha il dovere politico di rispondere». Ma, come sempre accade al capo del governo, non ha risposto. Visto il silenzio di Berlusconi, l'onorevole Mancuso ha preso penna e carta ed ha scritto il documento consegnato al Presidente della Camera e pubblicato da Repubblica (26 Settembre), nel quale puntigliosamente ricorda, con dovizia di particolari, citando i testimoni, i fatti che provano senza possibilità di smentita che il capo del governo è ricattato dall'onorevole Previti. A questo punto ci chiediamo come possa tacere e rimanere al suo posto il capo del governo e come possa il Parlamento della Repubblica rimanere indifferente di fronte alle affermazioni di un deputato, ex ministro, il quale scrive e dimostra che Berlusconi, imputato per reati gravi, è ricattato da un deputato della sua maggioranza, sodale e collaboratore stretto per tanti anni, anch'egli imputato per gli stessi reati in processi che trattano le medesime questioni. Se poi, com'è nelle cose, dovesse prevalere la regola dell'indifferenza e dell'omertà, noi ci auguriamo che gli onesti di tutti i partiti rompano il muro di silenzio e restituiscano l'onore e la credibilità al Parlamento della Repubblica.

*Opposizione Civile

Italiani di Piero Sciotto

"Macché guerra, sono altre le priorità!"

Ciriam Hussein

"Scuola moderna, efficiente, aziendale, con crocifisso!"

bigottimizzare

Maramotti



segue dalla prima

Si fa presto a dire America

Il pasdaran per prima cosa si allineano. Ma non intorno alla storia e alla cultura americana di cui sono parte viva anche gli avversari di Bush e della guerra. Essi si affollano intorno alla personale immensamente discussa dottrina di Bush. E il documento meno americano (nel senso culturale ma anche politico) che sia mai stato prodotto da un leader di quel paese in un secolo. In esso si ignora che ci sia l'Europa, si nega il piano Marshall, si rifiuta il senso di immensa responsabilità tenuto da tutti i presidenti americani nei lunghi anni della guerra fredda, si disprezzano e minacciano non tanto i nemici quanto i dissenzienti. Il pasdaran si sono distratti sul tema della lotta al terrorismo. Non li interessa perché si tratta di un impegno di civiltà intorno al quale non riescono a trovare nemici. Essi sono ansiosi di comporre una lista di traditori da offrire, ma soprattutto da usare in politica interna per identificare chi ostacola non l'America ma la loro politica. L'occasione, per chi sia privo di scrupoli, è unica. Una volta stabilito che questa è la guerra planetaria al terrorismo diranno che chi si oppone è dalla parte dei terroristi. A questo punto avrete notato che l'Iraq, che pure è il meno amabile dei paesi, non c'entra e non conta. L'elenco delle sue colpe è diventata una formalità come la rilettura di una sentenza. La sentenza ci sarà comunque, e a nessuno Bush ha chiesto di far parte della giuria. È per questo che Bill Clinton, Al Gore, Jimmy Carter, Tom Dashele, James Baker, Larry Eagleberger, David Holbrooke, decine di strateghi, di generali, di esperti - tutta gente che ha governato con i democratici e con i repubblicani, con George Bush (padre) e Bill Clinton - si oppongono. Qui da noi, alla periferia dell'impero, non importa proprio nulla di queste cose. Non ai pasdaran. Come non importa domandarsi se si possano mandare 1000 alpini nel vuoto, senza sapere, senza conoscere, senza preparare, senza discutere, proprio come è stato fatto da altre persone altrettanto sprovviste di scrupoli con altri alpini, quelli della divisione Julia, nel 1941. Per questo Franco Angioni, un generale italiano che è anche il simbolo del dovere militare in un Paese democratico, ha detto chiaro e forte: «Signor-no». Ma ai pasdaran non si preoccupano né di Afghanistan né di Iraq. Quel che conta è incappare l'opposizione in modo che - se fa opposizione - si danneggi da sola. Non ce la faranno, visto che l'opposizione a questa strana e arrischiata espansione del conflitto va dai sindacati (tutti) al Vaticano (tutto) dai cittadini agli ex presidenti della Repubblica, dai più cauti ai più battaglieri della sinistra, da coloro che in passato hanno mostrato robusti pregiudizi verso l'America, a molti che hanno trascorso la vita a parlarne, scriverne, discuterla, amarla al punto da fare là la propria famiglia. Sarebbe importante se questo fosse un dibattito alto e serio fra guerra e pace. Ma questa, in Italia, è la contrapposizione fra chi disprezza l'Europa e coglie ogni buona occasione per dividerla, e chi vede in essa garanzia e futuro. È il confronto fra chi usa l'America (che il più delle volte non conosce e di cui non gli importa nulla) come arma impropria per spingere via ogni rischio di vera opposizione. È la differenza fra chi vuole rafforzare il proprio potere interno mettendosi al servizio di un grande potere esterno, e chi conosce e apprezza talmente la vita americana da sapere che essa è fatta di voci drammaticamente diverse, da sapere che è un'offesa (prima di tutto un'offesa alla verità) dire e sostenere che non sia così. E immaginare, che la voce di Bush sia l'unica, un Mosè con le nuove tavole della legge che soltanto i miscredenti osano discutere. Il fatto è che i nuovi fanatici sono stati spiazzati dal milione di persone di piazza San Giovanni. Nonostante l'ordine di ignorare, oscurare, mentire, l'Italia ha saputo. Si passa parola, tutti vedono il governo fallire punto su punto, e adesso, finalmente, qualcuno osa anche dirlo. Perciò aspettatevi che i pasdaran tornino in forza all'attacco usando tutte le televisioni che possiedono e controllano i giornali e settimanali che ubbidiscono. Cercheranno in tutti i modi di confondere le carte. Invece del grande dibattito su come continuare insieme ad opporsi al terrorismo senza distruggere interi pezzi del pianeta, vi diranno che perfidi comunisti stanno parlando male dell'America perché la odiano. Fingeranno di non sentire (o ridicolizzeranno) il grande dibattito interno americano e l'opposizione americana a Bush e sosterranno che Bush è la vita, la storia, la cultura, la coscienza, l'anima e il futuro americano. Se fossero più competenti o prudenti aspetterebbero il 5 novembre, il giorno in cui negli Usa si vota per il rinnovo di un terzo del Senato e di tutta la Camera. Ma l'abbiamo già detto, vita e morte, terrorismo e sicurezza, guerra e pace, grandi interventi di soccorso oppure immensi e infiniti bombardamenti, qui sono tutte questioni di Berlusconi e di Bossi, di Forza Italia e dei suoi satelliti. Certo, c'è gente vera e viva anche da quella parte, gente che in un momento grave come questo non dovrebbe assecondare un gioco così volgare. Siamo in attesa di sentire la loro voce.

Furio Colombo

Antisporco, antismog...e anti-guerra

PAOLO HUTTER

Centinaia di episodi sociali caratterizzano oggi la giornata di Puliamo il Mondo, versione italiana di Clean Up the World. L'episodio più comune sarà quello di vedere armati di pale e ramazze, fianco a fianco, amministratori pubblici e semplici cittadini, abitanti della zona e militanti ambientalisti. Ma ci sono soggetti e miscugli più originali, come quello che stiamo per raccontare. I lettori probabilmente già sanno che Puliamo il Mondo è stata inventata otto anni fa da un velista australiano che stufo di vedere tutto lo sporco in giro cominciò organizzando la pulizia volontaria attorno al porto di Sidney. Dato che l'iniziativa è stata sostenuta dall'Onu in questa edizione 2002 troviamo pulizie volontarie in molti punti del Sud del Mondo, innanzitutto Africa. L'episodio sociale che vi propongo è che alcune decine di rom dei campi nomadi della città, partecipano a Torino alla pulizia del nascente Parco del Meisino sulla sponda destra del Po. L'iniziativa è nata tra l'Ufficio Nomadi e Stranieri del Comune e il circolo di Legambiente Ecopolis e ha suscitato qualche sommesso brontolio perché a poca distanza da dove i volontari rom aiuteranno a eliminare un paio di piccole discariche abusive, c'è una zona in cui i rom del campo nomadi accumulano carcasse di auto e altri rottami e sono accusati di produrre esalazioni nocive brucian-



do rame e altre sostanze. Ma proprio per questo motivo - e per altre più o meno fondate leggende o abitudini urbane dei rom - la partecipazione degli zingari e/o di gruppi di immigrati extracomunitari a Puliamo il Mondo è preziosa come un'indicazione strategica. Stiamo parlando di pulizia delle città, dei parchi, delle aree pubbliche in genere. Ebbene, non c'è dubbio che mentre alla produzione di rifiuti in generale contribuiscono di più i più alti consumatori, e di meno i poveri, la sporcizia dei luoghi pubblici dipende invece dalla mancanza di senso civico e dalla segregazione sociale. Insomma non dobbiamo aver paura di alimentare il razzismo se diciamo che ci sono spesso casi in cui le fasce più emarginate dell'immigrazione lascia-

no bottiglie rotte e altro sporco in giro. (Così come senza antipatia per i giovani diciamo che in genere lasciano sporcizia attorno ai luoghi di ritrovo giovanili.) Clean up the world ci ricorda che senza la partecipazione attiva o almeno l'attenzione dei cittadini non si può tenere pulito tutto, che nessuna per quanto efficiente azienda dei rifiuti ce la farà mai, che un esercito di spazzini non basta se c'è parecchia gente che sporca. L'azione positiva dei rom di Torino ci porta più in là col ragionamento: nelle città in particolare la pulizia è la misura della coesione sociale, dell'integrazione. I maleducati possono essere richiamati al rispetto delle regole, ma è molto difficile convincere gli emarginati e i disperati. Si può però tentare di far nascere dentro tutte le comunità - e i gruppi anche

più piccoli e irregolari - una forma di autoeducazione ambientale. Si può pensare di attrezzare le aziende che puliscono la città ad aprire una sezione sociale capace di dialogare con gli stranieri e con gli emarginati, moltiplicando gli episodi come quello dei volontari rom di oggi. Antismog e anti-guerra: ci sarebbe un nesso La prossima settimana si comincia, con l'Emilia Romagna in testa, ad affrontare lo smog che sale in autunno. Regione ed enti locali dell'Emilia avevano deciso a luglio il piano di azione e sembra che lo stiano per realizzare senza tentennamenti, nonostante le pressioni subite in questi ultimi giorni, soprattutto da parte di gruppi di commercianti. Tutti i giorni ci saranno quattro ore di blocco dei vecchi diesel non catalizzati. Al giovedì e alla domenica in tutti i centri principali della Regione si viaggerà a targhe alterne fermando del tutto i non catalizzati. Non è molto ma intanto è chiaro. E si comincia subito mentre la Lombardia che era stata

anticipatrice non ha ancora sciolto i nodi di come gestire la stagione. A Roma si avvicina l'ora x della esclusione dei non catalizzati anche residenti, all'interno dell'anello ferroviario. Ma si discute: l'assessore al traffico vorrebbe lasciare ai non catalizzati il sabato e la domenica, il divieto però è stato pensato come totale per indurre alla sostituzione di veicolo. C'è il rischio che la sostituzione di veicolo porti in futuro addirittura a un maggior uso dell'auto? Forse no, ma c'è il rischio che molti si spostino ancora di più sui dannati motorini ai quali dovremo dedicarci con attenzione perché sono un rimedio apparente alla congestione ma un motivo reale di inquinamento e stress. Vorrei concludere dicendo che la prossima settimana cominciano anche le manifestazioni contro la guerra in Irak e che tra i due temi, smog e Irak c'è un legame che andrebbe sottolineato: bisogna abbandonare velocemente il petrolio perché avvelena tutto... i rapporti internazionali e i nostri polmoni.

la lettera

Noi che sfidiamo gli orchi piazza dopo piazza...

A lzi la mano, chi ancora non ha gli odori, i sapori e i colori di quella piazza. L'abbiamo sognata (e nei momenti più duri di lavoro pareva quasi un incubo) prima del 14. Ciascuno di noi preparando un pezzettino di organizzazione, ognuno prendendo sulle proprie spalle, la parte che più vicina era alle proprie competenze. Ci siamo gettati a capofitto sfidando gli orchi ed i meno-guano: gli uni ci mettevano in guardia sulle conseguenze di una manifestazione organizzata senza le spalle ben protette, gli altri ci allarmavano sulle possibilità reali di riuscita in termini numerici e di qualità. Ma noi testardi, come solo può esserlo un popolo di indignati, siamo andati avanti. Chi prenotando via via piazze sempre più capienti, chi sollecitando i gruppi della propria città a partecipare, chi spendendo deci-

ne di mail per informare i propri amici ed invitarli a partecipare, chi prenotando a proprie spese un intero treno con la speranza (poi avveratasi) di riempirlo, chi cercando di raccogliere il numero reale (vano tentativo) dei pullman che sarebbero arrivati per discutere con l'amministrazione romana i problemi dei parcheggi, chi andando in posta o in banca per dare il proprio contributo... E l'attesa si faceva sempre più grande. L'emozione, anche. I fatti ci hanno dato ragione: eravamo più di un milione di persone a manifestare contro la legge Cirami ed il conflitto di interessi. Chi crede che adesso si sia arrivati alla resa dei conti, si sbaglia di grosso. Perché non c'è nessun conto in sospeso tanto grande da mettere in pericolo l'unione di questo gruppo che, citando le sagge parole di Vittorio Foa, si fonda sulle differenze: stiamo «cercando di

capirci». Perché la discussione sta avvenendo alla luce del sole e non ci sono cadaveri nei nostri armadi. Perché, ciascuno di noi (come ricordava Paolo Flores d'Arcais su queste stesse pagine, prima del 14) è opinion-leader e avrà la possibilità di esprimere la propria opinione in un libero confronto dialettico. Perché, come avevamo auspicato nell'Eremo di Ronzano, la rete tra le associazioni ed i movimenti sul territorio, sta pienamente funzionando: sono decine le riunioni programmate nei prossimi 15 giorni su tutto il territorio, per confronti a tutti i livelli. Ed è da questa rete che parte la richiesta di un incontro per parlare del nostro futuro e dell'organizzazione che (eventualmente) ci vorremo dare. Niente paura, allora. Nessun tentativo di fondare partitini o nuove correnti politiche: semplicemente l'esigenza di capire che, in mancanza di un minimo coordinamento, la voce di pochi può sembrare quella di tutti, la scelta di uno può sembrare condivisa dai molti. Per questo motivo, dall'Emilia Romagna, abbiamo messo a disposizione una data: 26 e 27 ottobre ed un luogo: Castel S. Pietro Terme. Decidiamo insieme

come e su che linee utilizzare questa opportunità di confronto. Il censimento dei movimenti presenti sul territorio che abbiamo avviato sul sito (www.igirotondi.it) ci sarà molto d'aiuto. Più di 300 gruppi hanno risposto, indicando come argomenti di interesse principali: la difesa della democrazia e della legalità, la tutela dei diritti e la pace. Basta dare un'occhiata alle foto della manifestazione (che nei siti internet delle varie associazioni si possono trovare) per capire che tutto questo è servito, basta leggere le centinaia di mail che continuano ad arrivare, per rendersi conto che le aspettative si sono moltiplicate, basterà riguardare il video, che molto opportunamente l'Unità ha messo in vendita in questi giorni, per riassaporare gli odori, i sapori ed i colori di quella piazza. Adesso è il momento di convogliare tutte queste energie positive per tentare di bloccare le scelte assurde di questo Governo. Per lavorare tutti insieme sui temi della pace e del conflitto di interessi. Rimbocchiamoci le maniche. Gianfranco Mascia (www.igirotondi.it)